

PREFAZIONE

Molti e autorevoli storici hanno già esaurientemente narrato la storia della guerra italo-turca del 1911-1912 e, certamente, nulla di nuovo si potrebbe scrivere su tale argomento.

È stata invece trascurata dalla maggior parte degli autori la storia di quello che avvenne in Tripolitania e in Cirenaica nei venti anni che seguirono la pace di Losanna del 1912, che mise fine alla guerra.

Furono venti anni di guerriglia dura e feroce che, attraverso alterne e sanguinose vicende, a volte per noi vittoriose ma a volte dolorosamente negative, ci portarono a ottenere solo nel 1932 l'effettivo controllo di tutto il territorio libico.

A causa di ciò questa parte della storia è pressoché sconosciuta per la maggior parte degli italiani, soprattutto per i più giovani, e lo scopo di questo libro è, se possibile, di richiamarla alla memoria e di rendere omaggio a quanti, da una parte e dall'altra, combatterono, soffrirono e morirono "obbedendo alle leggi della loro Patria".

Della guerra vera e propria saranno quindi forniti solo gli elementi essenziali necessari a comprendere correttamente gli avvenimenti successivi.

Tra un capitolo e l'altro del libro, per renderlo più vivo e attuale, sono stati inseriti dodici intermezzi, nei quali viene narrato come viveva una famiglia di italiani a Tripoli durante il periodo coloniale, il tutto visto attraverso gli occhi di un ragazzino di una decina di anni.

Tutti i fatti narrati negli intermezzi sono autentici e veritieri e derivano dai ricordi personali dell'autore e dai racconti delle persone che vi parteciparono.

La storia riguarda, soprattutto, Tripoli e la Tripolitania, perché in questi territori si svolsero i principali avvenimenti, con un breve accenno, per completezza, ai fatti avvenuti in Cirenaica nello stesso periodo.

La storia vera e propria termina con lo scoppio della seconda guerra mondiale, ma in una molto corposa appendice, come si usava fare nei romanzi dell'Ottocento, (pensiamo ai *Promessi sposi* e alla *Storia della colonna infame*), vengono analizzati particolari aspetti connessi con la storia delle Reggenze barbaresche, Algeri, Tunisi e Tripoli, come la guerra di corsa e la pirateria nel Mediterraneo, la conseguente schiavitù in epoca moderna in Europa e i turbolenti rapporti tra i giovani Stati Uniti d'America e la Reggenza di Tripoli.

Un'ultima considerazione riguarda la traslitterazione delle parole arabe: l'arabo è una lingua avocalica, cioè le vocali generalmente non si scrivono, ed inoltre, molte consonanti sono, per noi, di incerta pronuncia.

Ne deriva che, non solo ogni nazione, ma anche quasi ogni autore, ha un suo modo di scrivere nella propria lingua le parole arabe.

Per esempio, come giustamente fa notare Sergio Romano, nel suo libro *La quarta sponda*, il nostro colonnello Gheddafi si chiama Kadhafi in Francia, Kaddafi in Inghilterra e Qadhafi in America.

L'autore, come del resto molti altri scrittori più illustri di lui, non si è per nulla preoccupato del problema, per altro insolubile, ma ha trascritto i nomi e le parole arabe come li ha trovati nelle varie fonti.

BREVE STORIA DELLA TRIPOLITANIA

La Tripolitania deve il suo nome all'esistenza, nel suo territorio, di tre antiche città fondate dai Fenici di Sidone: Leptis, detta Magna per distinguerla da un'omonima città tunisina, Sabratha e Oea.

Dopo il tramonto della supremazia fenicia, passarono sotto l'influenza cartaginese e, successivamente, dopo le guerre puniche e la distruzione di Cartagine, terminarono sotto il dominio romano andando a far parte della Provincia d'Africa.

Il più illustre cittadino di Leptis Magna fu Settimio Severo che, divenuto imperatore di Roma nel 193 d.C., ingrandì e abbellì la città, facendola diventare la più importante della regione: il suo anfiteatro, per esempio, per grandezza e bellezza, era superato, in tutto l'Impero, solo dal Colosseo di Roma.

Nel 455, poco prima della caduta dell'Impero romano, l'Africa settentrionale, compresa la Tripolitania, fu invasa dai Vandali di Genserico: fu allora che Oea prese il sopravvento su Leptis Magna, ormai in decadenza.

Nel 533 l'armata bizantina comandata da Belisario sconfisse i Vandali e riconquistò la Tripolitania.

Quando nel 643 gli Arabi di Amr ibn al Asi, nella loro marcia verso l'oceano Atlantico, invasero e conquistarono la Tripolitania, Oea era già diventata Tripoli, Leptis era già stata invasa dalla sabbia e devastata dai terremoti. Sabratha aveva ancora le sue mura efficienti, che opposero un'inutile resistenza agli invasori, ma cento anni più tardi, non si sa bene perché, ormai era caduta anch'essa nell'oblio.

Le ragioni della sopravvivenza e del predominio di Tripoli sulle altre due città sono molteplici, ma certamente ebbe una grande importanza il suo ampio e sicuro porto.

Dopo di allora, se si escludono i dodici anni, dal 1146 al 1158, durante i quali fu occupata da Ruggero il Normanno, e il più lungo periodo dal 1510 al 1530, quando fu occupata prima dagli spagnoli e poi ceduta ai Cavalieri di Malta che la riuscirono a tenere solo per una ventina di anni, Tripoli restò nelle mani dei mussulmani e, dal 1551 fece parte, più o meno nominalmente, dell'Impero Turco.

Il paese era governato da un pascià, nominato da Istanbul, affiancato da un "Divano", o Consiglio di Governo sotto l'influenza del corpo dei Giannizzeri, che si arrogò ben presto anche il diritto di nominare l'effettivo capo dello Stato.

Nel frattempo Tripoli era diventata un'attivissima base per la guerra di corsa e la pirateria contro le navi cristiane insieme alle consorelle Tunisi e Algeri.

Nel 1711 Ahmed pascià Caramanli si proclamò signore di Tripoli, dopo aver trucidato la guarnigione turca; la sua dinastia governò, però, sempre in nome del sultano fino al 1835, quando una spedizione militare turca riportò sotto il diretto controllo dell'Impero Ottomano tutta la regione.

LA PREPARAZIONE DIPLOMATICA

Nel corso dell'Ottocento l'Impero Ottomano andava sempre più accentuando la sua decadenza e, in pratica, sopravviveva solo perché le grandi potenze europee si sorvegliavano a vicenda per impedire che venisse sconvolto l'equilibrio mondiale.

Comunque, nel corso del secolo continuò a perdere le sue migliori province: nel 1830 la Grecia, nel 1840 l'Egitto, nel 1856 i principati di Moldavia e Valacchia, nel 1878 la Serbia, la Romania e il Montenegro.

La Bulgaria era diventato un principato, l'Erzegovina era stata occupata dall'Austria, Cipro dalla Gran Bretagna, nel 1881 la Francia aveva occupato la Tunisia e nel 1882 la Gran Bretagna l'Egitto.

Per reagire a questa decadenza, nel 1908 un gruppo d'ufficiali di Salonico, i Giovani Turchi, costrinsero il sultano a restaurare la costituzione del 1876 e l'anno successivo lo obbligarono ad abdicare.

Quando la Francia occupò la Tunisia, l'Italia si sentì profondamente offesa nei suoi diritti: essa, infatti, era considerata come una naturale appendice della Sicilia e una forte colonia di italiani, per lo più siciliani, vi si era da tempo stabilita.

Già nel 1830 la Francia aveva occupato l'Algeria e il Marocco era già nell'orbita francese; con l'occupazione dell'Egitto da parte della Gran Bretagna, solo la Libia restava, nella costa meridionale del Mediterraneo, fuori dal controllo delle potenze europee.

In realtà la Libia, come entità politica, non esisteva; c'erano due province turche: il *Vilayet* (governatorato) della Tripolitania e il *Mutassariflik* (sottogovernatorato) della Cirenaica.

La sovranità turca era d'altra parte quasi nominale: in Tripolitania il potere effettivo era suddiviso tra i vari capi tribù locali, sia arabi che

berberi, spesso in lotta tra loro, mentre in Cirenaica comandava la potente confraternita dei Senussi, che aveva eliminato tutte le opposizioni locali ed esercitava saldamente il potere.

In effetti, questa differenza provocò una storia diversa delle due province.

La popolazione era di circa un milione di persone, concentrate soprattutto sulla costa; le uniche città di una certa rilevanza erano Tripoli, con circa 36.000 abitanti, dei quali circa mille italiani, e Bengasi con circa 30.000 abitanti.

Le attività principali erano l'agricoltura e la pastorizia; notevole il commercio con l'Africa centrale: una carovana impiegava 85 giorni per arrivare dalla Nigeria e 70 dal Ciad; era fiorente, benché clandestino, il commercio degli schiavi che venivano imbarcati di nascosto nel porto di Bengasi.

Le ragioni dell'interessamento dell'Italia verso queste desolate province turche erano molteplici: innanzitutto un desiderio di rivalsa nei confronti del disastro di Adua del 1896 (quando gli ottomila soldati italiani, insieme ai circa settemila ascari eritrei, furono sopraffatti da 100.000 uomini di Menelik, subendo la più grave disfatta, come numero di morti e di prigionieri, di un esercito europeo in Africa) e inoltre motivi economici e sociali, che non tardarono a rivelarsi falsi; si pensava e si diceva che le "ricche" terre della Libia avrebbero consentito di indirizzare verso di esse la marea di emigranti che dall'Italia si dirigevano verso il sogno americano; era quello il tempo in cui eravamo gli extracomunitari di adesso!

C'erano poi i nazionalisti e le prime venature di imperialismo che una ventina di anni dopo sarebbero esplose con il fascismo.

Ritenendo che i problemi fossero più di natura politica che militare la preparazione diplomatica fu lunga ed accurata. Non ci si aspettava, in effetti, una grande resistenza da parte delle scarse truppe turche e sembrava che gli Arabi non aspettassero altro che di essere liberati dal giogo turco.

Nel 1900 il ministro degli Esteri italiano Visconti Venosta e l'ambasciatore di Francia a Roma Barrère ebbero uno scambio di lettere

nelle quali, in pratica, si riconoscevano gli interessi francesi in Marocco e quelli italiani in Tripolitania e in Cirenaica.

L'intesa fu confermata due anni dopo; l'undici marzo dello stesso anno il governo inglese dichiarò che, se lo status-quo in Tripolitania doveva cambiare, era favorevole che ciò avvenisse in conformità agli interessi italiani.

Nel 1909, in un incontro con lo zar a Racconigi, Vittorio Emanuele III otteneva il consenso della Russia. La Germania e l'Austria, pur non essendo entusiaste, non potevano ostacolare l'Italia, legata ad esse dalla Triplice Alleanza.

Tutti gli ostacoli diplomatici erano quindi superati e Giolitti, che era tornato al potere il 30 marzo 1911, approfittando della seconda crisi franco-tedesca per il Marocco risoltasi a favore della Francia, decise di agire prima che questa, ormai soddisfatta per quanto la riguardava, dimenticasse gli accordi con Barrère.